

Enzo Bianchi costretto a lasciare il monastero di Bose

di Nicolas Senèze

in *“La Croix”* del 27 maggio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

La Santa Sede ha chiesto a Enzo Bianchi di lasciare la comunità che ha fondato nel 1965. Un'inchiesta ha mostrato “gravi problemi” legati all’ “esercizio dell’ autorità”.

È una decisione forte che il Vaticano ha appena preso per la comunità di Bose, esigendo la partenza del suo fondatore Enzo Bianchi dopo un'inchiesta che ha mostrato “gravi problemi” legati all’ “esercizio dell’ autorità”. Questa misura esemplare non arriva casualmente, le difficoltà covavano da tempo in una comunità che, pur avendo avuto molte vocazioni, ha anche visto numerose partenze. Nel 2014 la Santa Sede aveva già chiesto una visita apostolica.

Amici della comunità e non sospettabili di opposizione a questo progetto nato sulla scia del Vaticano II, padre Michel van Parys, abate emerito di Chevetogne (Belgio) e madre Anne-Emmanuelle Devêche, badessa di Blauvac (Vaucluse) avevano allora rilevato difficoltà legate all’ esercizio dell’ autorità. Pur lodando nel loro rapporto, pubblicato all’ epoca dal vaticanista Sandro Magister, “*la qualità di (quel) laboratorio della comunione tra le Chiese oggi separate*”, consigliavano che l’ autorità vi si esercitasse in maniera “*non autoritaria, ma trasparente e sinodale*”. Accompagnata da padre van Parys, a Bose era stata avviata una transizione che doveva svolgersi “con delicatezza”, portando Enzo Bianchi a lasciare il suo posto di priore nel 2017 a Luciano Manicardi, suo vice.

Gestire il posto di un fondatore è una difficoltà a cui si trova confrontata ogni comunità nuova, soprattutto quando il fondatore è una figura carismatica e internazionalmente riconosciuta come Enzo Bianchi. Le difficoltà erano proseguite, al punto che, nell’ inverno scorso, papa Francesco chiedeva una nuova visita apostolica per sistemare “*alcuni aspetti problematici riguardanti l’ esercizio dell’ autorità, la gestione del governo e il clima fraterno*”. Dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020, padre Guillermo Leon Tamayo, abate presidente della congregazione benedettina di Subiaco-Monte Cassino, padre Amedeo Cencini, religioso canossiano, psicologo e consulente della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e madre Anne-Emmanuelle Devêche hanno potuto ascoltare i fratelli e le sorelle della comunità testimoniare “liberamente” sulla loro vita comunitaria.

E constatare che Enzo Bianchi non avrebbe ceduto la gestione effettiva della comunità al suo successore, creando così inevitabili tensioni. Da qui la decisione della Santa Sede di chiedergli di lasciare il monastero che aveva fondato nel 1965 e che aveva costruito durante più di mezzo secolo. Il papa apprezza Enzo Bianchi. Lo ha incontrato a più riprese e ha già avuto l’ occasione di esprimere quanto apprezzi un progetto che corrisponde perfettamente alla sua visione di una Chiesa ancorata al contempo nella modernità e nella tradizione. Ma non si è tirato indietro al momento di approvare il decreto firmato dal cardinale Parolin. In quel testo, deciso “*nella preghiera dopo un lungo e minuzioso discernimento*”, il segretario di Stato della Santa Sede chiede quindi a Enzo Bianchi – e ad altri due fratelli e ad una sorella – di “*separarsi dalla comunità monastica di Bose e di traslocare in un altro luogo, decadendo così da tutti gli incarichi attuali*”. Secondo la comunità, più d’ una delle persone colpite dalla decisione – tra cui forse lo stesso Enzo Bianchi – avrebbero in un primo tempo rifiutato questa sanzione, benché notificata in presenza del segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, Mons. José Rodríguez Carballo. Un rifiuto che, spiega la comunità, ha avuto come conseguenza “*una più grande confusione e un più grande disagio*”, obbligandola a rendere pubblica la decisione vaticana. “*Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato ma l’ amore che*

abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni, ammetteva poi Enzo Bianchi su Twitter sabato. Anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno, l'amore resterà come loro traccia indelebile”.

La comunità, affidata ormai alle cure di padre Cencini, nominato delegato pontificio con pieni poteri, spiega di aver ricevuto dal cardinale Parolin una lettera che traccia “*un cammino di futuro e di speranza, che indica le grandi linee di un processo di rinnovamento, di cui speriamo che darà nuovo slancio alla nostra vita monastica ed ecumenica*”.

Enzo Bianchi, grande figura spirituale

Nato nel 1943 in Piemonte, Enzo Bianchi, sulla scia del Concilio Vaticano II che quell'anno si conclude, abbandona i suoi studi di economia nel 1965 per fondare a Bose una comunità monastica, ecumenica, che accoglie uomini e donne nel celibato. La regola che scrive nel 1968 è approvata lo stesso anno dall'arcivescovo di Torino, ma la comunità ottiene solo nel 2001 lo statuto di associazione privata di fedeli.

Parallelamente, Enzo Bianchi si impone come specialista della *lectio divina* – metodo di preghiera sviluppato dai Padri della Chiesa e ispirato alla tradizione giudaica. I papi Benedetto XVI e Francesco lo chiameranno come esperto nei Sinodi del 2008 (Parola di Dio), del 2012 (evangelizzazione) e 2018 (giovani). Autore prolifico, ha scritto numerosi articoli (in Francia su *La Croix* e *Panorama*, in particolare) e libri. Il suo ultimo libro pubblicato in Francia: *La Saveur du partage*, uscito questo mercoledì 27 maggio 2020 da Bayard.